La V Lega prepara un'assemblea con giornalisti e operatori culturali

RAI e giornali, parliamone a Mirafiori

La lotta contro la spartizione, per un'informazione più corretta e pluralista esce dai cancelli di viale Mazzini - Protesta di lavoratori davanti alle sedi RAI di Trieste e Campobasso

ROMA — « Ma guarda questi: con tanti guai per la testa — presidi, scioperi, cassa integrazione e licenziamenti — trovano la voglia e il tempo di discutere della RAI e dell'informazione! ». La frase rimbalza in una delle assemblee che si stanno tenendo a viale Mazzini. « Quelli con tanti guai per la testa » sono i metalmeccanici della V Lega FIAT Mirafiori di Torino che vogliono fare una grande assemblea in fabbrica con lavoratori della RAI, giornalisti, operatori culturali. Negli spazi di tempo che è possibile ritagliare tra i mille impegni connessi alla vertenza, si sta lavorando attorno all'idea e nel giro di qualche giorno l'assemblea si farà. Per fissare definitivamente la data si aspetta soltanto di conoscere le disponibilità dei comitati di redazione, di poter conciliare i rispettivi e faticosi impegni. Gli inviti stanno già partendo, si sa che la Federazione della stampa è pienamente disponibile, è stato deciso il tema della discussione: « La democrazia nella produzione dell'informazione ».

Per noi — dice Alessandro Cardulli, vicesegretario della FNSI — *è un confronto importante, la prova che anche il movimento nato in questi giorni dentro la RAI può non esaurirsi in una fiammata.* Non lo si dice ma la speranza che cova è anche più ambiziosa: che il movimento dei lavoratori nel suo complesso, le sue organizzazioni, a cominciare dalla Federazione unitaria, comincino a misurarsi di più e meglio con il « problema informazione ».

Comunque sono ancora una volta loro, i metalmeccanici, come già negli anni 60, a far da battistrada. I primi messaggi di solidarietà al comitato di lotta sorto a viale Mazzini sono arrivati proprio dalla FLM e da Mirafiori, nell'infuocata vigilia delle nomine. *Assieme al messaggio inviatoci dagli studenti del liceo Mamiani di Roma* — dice uno del comitato — *sono stati quelli che più ci hanno dato il segno di una importante novità: dopo anni di isolamento dentro questo palazzone un filo si è riannodato tra noi e il resto dei lavoratori.* Ma ci sono anche altri segnali: gli operai della FIAT di Termoli, quelli della VM di Trieste sono andati a protestare davanti alle sedi regionali della RAI contro la spartizione, per una informazione più corretta e pluralistica; un messaggio di solidarietà è giunto al comitato di lotta dagli organismi sindacali — di lingua italiana e tedesca — di Trento.

L'attesa, ora, è per le scadenze della settimana prossima. L'incontro alla Mirafiori avrà un prologo martedì sera alla Casa della Cultura dove alcuni consiglieri d'amministrazione della RAI — il compagno Pavolini, i professori Firpo e Tecce, il dc Zaccaria — sono stati invitati a un dibattito pubblico. Martedì mattina, invece, alla Pretura di Roma, prima udienza della causa che Andrea Barbato ha intentato contro la RAI chiedendo l'annullamento delle delibere con le quali è stato destituito dalla direzione del TG 2.

Ieri un senatore dc, Calarco, ha innescato una polemica proprio sul « caso Barbato ». Calarco afferma che la sostanza della vicenda è destinata a mutare dal momento che lo stesso Barbato avrebbe mostrato disponibilità a lasciare la direzione del TG2 purchè gli fosse stata garantita una vice-direzione generale. Barbato ha subito risposto: « *Il senatore Calarco cerca di accreditare l'idea che io sia un ambizioso deluso. In realtà non ho mai chiesto a nessuno di diventare vicedirettore generale nè altro* ».

Per mercoledì, alle 17, è fissata, infine, una nuova riunione della commissione di vigilanza. D'altra parte alle conclusioni cui perverrà la commissione (dopo aver ascoltato Zavoli, De Luca e il consiglio d'amministrazione) sono in qualche modo vincolati gli atti che dovrebbero dare esecutività alle delibere con le nuove nomine. Gli ordini di servizio, infatti, sono stati « congelati » dal direttore generale De Luca — anche su richiesta del sindacato dei giornalisti — in attesa che la commissione si pronunci.

L'iniziativa del sindacato è stata criticata l'altra sera da un'assemblea del TG1 che parla di strumentalizzazioni, di decisioni prese nella « sede impropria » di una conferenza stampa. Ha replicato Piero Agostini, segretario della FNSI: « L'opinione dei colleghi del TG1 merita rispetto, ma il sindacato ha fatto conoscere le sue posizioni nella sede pertinente, cioè in casa propria... sono state rese pubbliche valutazioni esattamente identiche a quelle espresse dal coordinamento dei giornalisti RAI con il contributo degli stessi rappresentanti del TG1 ».

Antonio Zollo

L'ex braccio destro di Sindona in carcere a Lodi

Le verità scottanti di Bordoni in un dossier sui politici?

MILANO — Mentre varcava la soglia di una piccola cella del carcere di Lodi, Carlo Bordoni, ex braccio destro del bancarottiere Sindona, estradato in Italia e pronto a parlare, pare che sia inciampato. Sembra che da sotto il braccio gli sia sfuggito un plico: qualche centinaio di cartelle fittamente riempite. Un nuovo memoriale? La guardia carceraria, che si è chinata ad aiutare Bordoni per raccogliere le carte, pare che abbia intravisto nomi di politici, cifre, sigle di società finanziarie, operazioni sui titoli decodificate. Bordoni si sarebbe buttato più lestamente soprattutto su di una parte dei fogli sparsi per terra: quella la cui titolazione si riferiva inequivocabilmente ai politici.

Questa volta pare che si tratti di qualche cosa di assai diverso di un memoriale. Una cosa forse più modesta, ma nello stesso tempo più vera e, perciò, più dirompente.

Bordoni avrebbe affidato le linee di fondo della sua verità ad una sorta di traccia scritta. Questo per due motivi molto seri. Il primo: quello di dare ordine ad una massa impressionante di informazioni e conoscenze su tutte le manovre di Sindona condotte fino alla primavera del 1974. Non per nulla, Bordoni, fino a quel momento, fu il braccio destro di Sindona, quello che svolse e sovraintese a tutte le manovre sull'estero. Perchè il racconto ai giudici sia il più possibile ordinato, occorreva seguire un filo. Il secondo motivo sarebbe più oggettivo. Da tempo sono in molti a desiderare che Bordoni non abbia la possibilità di dire fino in fondo la « sua » ai magistrati milanesi che indagano sul crack. Negli Stati Uniti venne minacciato: ma la sua vita venne protetta dalle autorità, tanto che poté assolvere fino in fondo al ruolo di spietato accusatore di Sindona nel processo per la bancarotta Franklin.

Ma in Italia le cose sono diverse, quanto diverso è il ruolo di Bordoni. Questi non è più accusatore di un semplice e solitario finanziere truffaldino, come è accaduto negli Usa. In Italia la magistratura ha già raggiunto le prove della bancarotta fraudolenta di cui Sindona è responsabile. Ora tenta di tracciare il diagramma completo dell'arco di forze che hanno agito dietro Sindona, che di lui si sono servite. Non per nulla la magistratura tiene d'occhio sia quanto è avvenuto relativamente alla bancarotta, sia quanto si è verificato contemporaneamente in altri settori: da quello politico, a quello eversivo, a quello mafioso per finire all'assassinio di Giorgio Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata Italiana che impedì un nuovo vergognoso tentativo di salvataggio di Sindona.

Il tentativo si esplicò sul finire del 1978 e giunse a fare intervenire sottosegretari, come Evangelisti, e ministri. Proprio perché l'Ambrosoli prima e la Banca d'Italia poi si opposero a che venissero dilapidate nuove ingenti risorse pubbliche (150 miliardi) per « lavare i peccati » di Sindona e del suo gruppo, si ebbe la reazione violenta e di sangue del gruppo sindoniano. Ambrosoli venne assassinato e la Banca d'Italia dovette fare fronte ad un'offensiva lanciata sul piano giudiziario.

Di tutto ciò Bordoni è consapevole. Per questo ha affidato alcune « tracce » di verità ad un sommario schema che si propone di approfondire in seguito con i giudici. Una sorta di assicurazione sulla vita? E' assai probabile. La traccia del suo discorso, comunque, è da tempo indicata, nero su bianco. Gli interessati sono, dunque, avvertiti. Ma chi possono essere questi interessati? Una indicazione può venire dai documenti ufficiali.

Vediamo. « Dalla attenta analisi — si legge nella requisitoria del sostituto Viola — di un verbale relativo ad una riunione tenutasi il 28 agosto 1974... emergeva un fatto singolare. Il governatore della Banca d'Italia aveva dato precise disposizioni perché intorno al cosiddetto gruppo Sindona fosse istituito un cordone sanitario teso ad evitare che venissero effettuati pagamenti e rimborsi nei confronti di persone o società di Sindona. In tale divieto certamente erano compresi i crediti vantati da Finabank di Ginevra ».

Ed eccoci al momento « clou »: « Senonché — dice Viola — in quella riunione fu deciso di dare corso ai rimborsi verso tale istituto perchè si disse che i crediti vantati nel ramo di pertinenza di persone del gruppo Sindona, facevano capo ad oltre 500 nominativi elencati in un tabulato misteriosamente pervenuto al dottor Luciano Puddu, già direttore centrale per l'estero del Banco di Roma ». Naturalmente l'elenco dei 500 scomparve. La magistratura venne turlupinata e Mario Barone, l'uomo che Sindona aveva inserito nel Banco di Roma con l'assenso della segreteria DC dell'epoca (primavera del '74), finì in carcere. Che cosa conteneva il 'tabulato'? Mario Barone ha dato una indicazione nel corso di un interrogatorio. « Dichiaro di avere saputo — si legge nel verbale — in tempi e circostanze diverse e da persone diverse, in banca e fuori banca..., che nel documento in questione erano compresi i seguenti nominativi: conte Agusta, Bonomi Anna, Micangeli Lamberto, Lolli Ghetti Glauco, Lolli Ghetti di Ancona, Caltagirone (quello dell'Italcasse e amico dell'on. Evangelisti), Roselyn Shipping (che mi si disse che ricopriva interessi di uomini della DC, on. Piccoli?), Mike (che mi si disse corrispondere all'on. Micheli), Giacomo Mancini, on.le Flavio Orlandi del PSDI, Carini Tom, Gelli Licio capo della Loggia massonica P2, generale Picchiotti dei carabinieri, generale del Sid Miceli, il magistrato Spagnuolo, Peter Shadick, Nicola Biase, Scarpitti Raffaello, John McCaffery, Valentini Stelio ».

Questo quanto Barone ha avuto interesse a ricordare e quanto gli interessava dire. Forse Bordoni è in grado di andare più avanti.

Maurizio Michelini

Grave lutto dei compagni Giuseppe e Aldo Tortorella

MILANO — Un grave lutto ha colpito i compagni Aldo Tortorella, della Direzione del partito e il fratello Giuseppe, già capocronista dell'*Unità*. L'altra sera in un incidente stradale nei pressi di Agrate, alle porte di Milano, è deceduto Paolo Tortorella, 28 anni, figlio del compagno Giuseppe.

Il giovane è morto sul colpo mentre la fidanzata, Laura Minossi, di 33 anni, è rimasta gravemente ferita. L'auto sulla quale viaggiavano i due giovani è stata violentemente tamponata da un'altra vettura e si è rovesciata incendiandosi. Per Paolo Tortorella non c'è stato nulla da fare. Ai compagni Aldo e Giuseppe Tortorella le condoglianze della redazione e della direzione dell'*Unità*.

28 avieri denunciati per ammutinamento collettivo

CAGLIARI — 28 avieri in forza all'aeroporto militare di Elmas sono sotto inchiesta per un episodio di presunto ammutinamento collettivo avvenuto il 23 settembre scorso. Quattro giovani militari sono in stato di arresto e si trovano nelle carceri militari di San Bartolomeo.

L'accusa contestata ai 28 militari di leva è quella contemplata dall'art. 175 del codice penale militare di pace che prevede la reclusione militare dai sei mesi ai tre anni per coloro che « riuniti in numero di quattro o più rifiutano, omettono o ritardano di obbedire ad un ordine di un loro superiore ».

In carcere si trovano Ferdinando Mascia cagliaritano, Antonio Solinas di Ittiri (Sassari), Nicolino Muresu di Sennosi (Sassari) e Germano Copacino di Genova.

Amministratori a convegno sulla questione dei trasporti

«Discutiamo di tariffe adeguate, ma non di nuove tassazioni»

Il prezzo dei biglietti varia sensibilmente da città a città - La media degli introiti copre appena il 20% dei costi - I guasti della mancata programmazione

Dal nostro inviato

GRADO — Viaggiamo male sugli autobus e sui tram delle nostre città. Siamo in ritardo di almeno mezzo secolo sulle forme più progredite di trasporto urbano (metropolitane, sopraelevate ecc.). In « compenso » paghiamo le tariffe di viaggio più basse d'Europa. Intanto la gente continua ad impegnare una parte considerevole delle proprie disponibilità per risolvere il problema sul piano individuale: col risultato di soffocare in un mare di auto il sistema viario dei grandi, medi e anche piccoli centri.

E' possibile imprimere una sterzata ad una situazione così perversa? E una revisione delle tariffe può diventare uno degli elementi di una nuova strategia del trasporto urbano, di un suo deciso miglioramento qualitativo? Ecco alcuni degli interrogativi cui ha cercato di dare una risposta il IX Convegno nazionale della Federtrasporti (l'organismo rappresentativo delle circa 120 aziende di trasporto pubblico in Italia), svoltosi venerdì e ieri a Grado.

Intanto, alcuni dati. Nel 1969 il prezzo dei biglietti in 46 capoluoghi di provincia era mediamente di 50 lire (con un minimo di 30 lire a Catanzaro e un massimo di 70 lire a Milano). Undici anni dopo, troviamo un massimo di 200 lire in 10 grandi città. In altre 20 si pagano 150 lire. Nelle restanti (fra cui Roma) il biglietto costa ancora solo 100 lire.

Ciò comporta un disavanzo sempre più pauroso nei bilanci delle aziende. La media nazionale degli introiti copre appena il 20 per cento dei costi (era del 60 per cento nel 1961). Il resto deve essere ripianato dalla finanza pubblica. E non si tratta di cifre di poco conto: quasi 1500 miliardi nel 1979, almeno 1600 miliardi nel 1980.

Sarebbe però errato vedere solo le cifre negative. Il progressivo passaggio negli ultimi venti anni dei servizi di trasporto dalle imprese private a fini speculativi ad aziende pubbliche, ha comportato dei grandi cambiamenti per l'utenza. Si trasportano attualmente in Italia 6 miliardi e 800 milioni di passeggeri l'anno. La rete si è eccezionalmente ampliata.

E tuttavia, come abbiamo visto, le cose non vanno bene. « E' mancata e manca — commenta il compagno Armando Sarti presidente della CISPEL (la confederazione dei servizi pubblici degli enti locali) — una politica di programmazione tecnica e sociale. Ciò comporta tariffe bloccate per anni, impennate periodiche e inutili. Non è possibile cioè conseguire una strategia di potenziamento, di trasformazione dei servizi. Del resto, il sistema fiscale italiano comporta dei prelievi così iniqui sulle buste paga, sugli stipendi a reddito fisso da far ritenere inaccettabile una ulteriore forme di tassazione attraverso tariffe molto più alte e indicizzate ». Nelle relazioni e nelle conclusioni del presidente della Federtrasporti e della commissione Trasporti della Camera, on. Marzotto Caotorta (DC), si era fatto esplicito riferimento alla « necessità » di togliere le tariffe di trasporto urbano dal « paniere » della scala mobile e nel contempo di « indicizzare » le tariffe stesse all'aumento del costo della vita.

Pasquale Mazzone, segretario nazionale della Filt-Cgil, in una sua dichiarazione al convegno di Grado sostiene la disponibilità del movimento sindacale ad affrontare il problema delle tariffe come « elemento di una politica complessiva di riforma che migliori il reddito nazionale e che intervenga sull'assetto urbano e sulla organizzazione produttiva ». Tuttavia non è accettabile — dice Mazzone — il concetto di tariffa come « tassa o imposta speciale » e il suo sganciamento dal paniere della scala mobile, nel momento stesso in cui si chiede la indicizzazione del biglietto.

Molto rilievo nel convegno ha avuto anche la discussione intorno al « fondo nazionale dei trasporti », una legge molto attesa già votata alla Camera ed ora al Senato. Da un lato l'unificazione e l'adeguamento delle tariffe dovrebbe in parte ridurre il pauroso deficit dei bilanci della azienda. Dall'altro il fondo nazionale, attribuito alle Regioni e gestito d'intesa con i Comuni, dovrebbe finalmente consentire una programmazione dei servizi di trasporto, in legame all'assetto del territorio.

Mario Passi

Anche dal parrucchiere con la ricevuta fiscale

Il ministero delle Finanze ha fatto sapere come si svolgerà il secondo capitolo della caccia all'evasore. Parrucchieri, negozianti di elettrodomestici e di pellicce (e pelletteria), meccanici ed elettrauto (carrozzieri e lava-auto): tutti, a partire dal 1. novembre, dovranno rilasciare ricevuta fiscale per ogni prestazione (o acquisto). Ma anche i clienti dovranno pretenderla, sennò rischiano una multa dalle 5 alle 22 mila lire (da gennaio raddoppiata). Le categorie messe sotto ricevuta rischiano una pena pecuniaria più alta: dalle 50 alle 225 mila lire, che potranno salire fino a 900 mila dal 1. gennaio prossimo.

NELLA FOTO: finanzieri controllano clienti di ristoranti.

I programmi CNR dopo la scoperta in USA

Si studia come utilizzare il vaccino contro l'epatite

ROMA — Trova conferma la notizia che avrà presto applicazione un vaccino contro l'epatite virale B, sperimentato negli Stati Uniti? Per tre giorni, i virologi italiani si sono riuniti nella sede del CNR, a Roma, per tracciare un bilancio dei risultati raggiunti dal « Progetto finalizzato virus », che ha preso il via cinque anni fa. « Il progetto — dice il suo direttore, professor Michele La Placa — ha rappresentato, al di là dei risultati, un momento importante per la circolazione di idee, di tecnologie e di conoscenze, e potrà costituire sotto l'aspetto organizzativo l'abbozzo di un'impalcatura virologica molto interessante per il paese ».

Naturalmente, il progetto si è occupato, attraverso un sottoprogramma specifico, anche dell'epatite virale: ha messo a punto una mappa epidemiologica della malattia (i dati ISTAT parlano di un'altissima incidenza in Italia, che è intorno ai 40-50.000 casi all'anno); ha studiato i diversi tipi di epatite B; ha cercato di individuare quanti possono essere i portatori sani. C'è dunque una situazione favorevole per ipotizzare un'utilizzazione razionale del vaccino contro l'epatite virale B. « Perché il vaccino — dice La Placa — ha superato largamente la fase di sperimentazione e, anche se non è stato ancora messo in circolazione, si può pensare di passare ad un'applicazione controllata sul campo ». Con un avvertimento, però.

« Il vaccino — aggiunge La Placa — è una grossa conquista da indirizzare soprattutto per sradicare la malattia in determinati settori della popolazione, ma non da usare indiscriminatamente. Si tratta cioè di favorire i gruppi più esposti ad un rischio di contagio, prevedendo quindi il fabbisogno di vaccino ». E in quali casi il rischio è maggiore? « Siccome l'epatite B si trasmette, esclusivamente o quasi, con il passaggio di sangue da un individuo infetto ad uno sano, il pericolo riguarderà quelle persone che per ragioni terapeutiche o per eventi accidentali, a sfondo culturale, sono nelle condizioni di ricevere sangue. Quindi, gli emodializzati, le gestanti, i talassemici, i tossicomani, gli omosessuali. Specialmente per i tossicomani il problema sta acquistando una grossa connotazione sanitaria. Si tratta, dunque, senza entrare nella valutazione delle scelte di ordine personale, di informare e di delineare una strategia di prevenzione ».

Nell'universo in continua espansione delle infezioni provocate da virus (affezioni respiratorie, a cominciare dalla o dalle comuni influenze; quelle neurologiche; quelle che colpiscono i soggetti immunodepressi, sottoposti a trapianti; o quelle tumorali), c'è un capitolo molto importante, legato all'alimentazione e alla nostra bilancia dei pagamenti. Riguarda la patologia da virus delle piante ornamentali e degli ortaggi. « Nell'import-export dei prodotti vegetali, l'Italia non è in grado attualmente — dice il professor La Placa — di mettere in atto le norme CEE già rese operanti, perché non disponiamo di laboratori attrezzati per la patologia vegetale nel settore virologico. In altre parole, non possiamo controllare frutta e verdura che entrano in Italia, correndo così il rischio di infettare le nostre piante. Se non porremo rimedio a questa situazione, diventeremo presto la pattumiera d'Europa ».

Giancarlo Angeloni

Ecco cosa propone il PCI per gli sfrattati

L'impegno con i sindacati degli inquilini - Graduazione, equo canone, intervento pubblico - Il problema delle case sfitte

ROMA — E' necessario giungere immediatamente a una graduazione degli sfratti, che può essere raggiunta con una diretta assunzione di responsabilità del governo attraverso atti amministrativi e, ove se ne riscontri l'opportunità, con circoscritte e precise iniziative legislative. Occorre affermare per questa via il principio che la mobilità dell'inquilino può essere da casa a casa e non dalla casa alla strada; si impone una revisione della legge di equo canone, diretta ad evitare che attraverso una troppo larga libertà di sfratto si esaurisca praticamente la regolamentazione del mercato e ci si trovi di fronte a una crescente quantità di disdette e di sfratti, del tutto sproporzionata alle possibilità offerte dal patrimonio abitativo. In questa stessa occasione possono essere definiti i problemi di una modifica dei meccanismi di indicizzazione degli affitti e del controllo degli alloggi vuoti; le misure relative alla graduazione degli sfratti e alle modifiche dell'equo canone devono essere inserite in una vigorosa politica di intervento pubblico per lo sviluppo delle nuove costruzioni e per il recupero dell'usato.

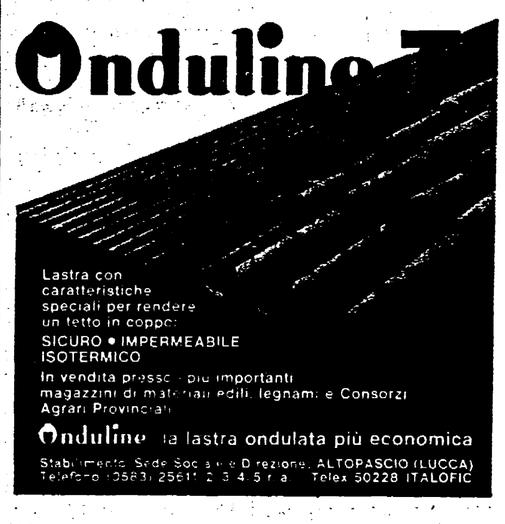
Graduazione degli sfratti, modifiche alla legge di equo canone, massiccio sviluppo dell'intervento dello stato nell'edilizia residenziale, sono le indicazioni scaturite nell'incontro avvenuto presso la direzione del PCI tra la delegazione del partito, composta dai compagni Libertini responsabile della sezione casa, Ottaviani e Ciuffini delle commissioni LLPP del Senato e della Camera e la delegazione delle segreterie nazionali delle organizzazioni degli inquilini — SUNIA, SICET e UIL-Casa — composta dall'on. Amendola, Bartocci, Luciani, Praderi, Bernuzzi, De Gasperi e Mozzilli.

Tema dell'incontro è stata la crisi dell'abitazione, con particolare riguardo alla situazione d'emergenza che si è creata in molte città italiane per l'accumularsi degli sfratti esecutivi e la mancanza di offerta di alloggi per l'inesistenza del mercato dell'affitto.

Migliaia e migliaia sono gli sfratti già affidati agli ufficiali giudiziari. Soltanto le sentenze esecutive dichiarate l'anno scorso — nei primi dodici mesi di applicazione dell'equo canone sono trentottomila.

Di fronte a questa grave situazione, i sindacati degli inquilini — SUNIA, SICET E UIL-Casa — hanno deciso di opporsi a *«qualsiasi esecuzione di sfratto senza abitazioni alternative»* per le famiglie sfrattate. In un documento comune inviato ai partiti propongono alcune soluzioni per contenere la valanga di sfratti. Nei casi di sfratto per finita locazione e per morosità sanata si dovrebbero obbligare i proprietari a riaffittare l'appartamento allo stesso inquilino sfrattato. Si dovrebbe introdurre una nuova graduazione anche per gli sfratti sentenziati con la disciplina della legge di equo canone. Si dovrebbero modificare gli articoli della legge che si riferiscono alla durata del contratto e ai motivi di recesso per impedire una nuova ingente quantità di sfratti. Si dovrebbero costituire commissioni prefettizie che cooperino con la magistratura nella graduazione. Si dovrebbe, infine, dar vita ad «uffici-casa» comunali per l'anagrafe sul patrimonio immobiliare.

Per il reperimento immediato degli alloggi per le famiglie sfrattate, secondo i sindacati degli inquilini, si rende necessario un più adeguato e completo uso delle abitazioni degli enti pubblici ed assicurativi. Molti degli istituti evadono la legge, non dando le abitazioni disponibili agli sfrattati.

Inoltre, tenuto conto della «serrata» operata dalla proprietà che si rifiuta di affittare gli alloggi vuoti, i sindacati degli inquilini rivendicano nuovi poteri ai comuni per utilizzare le case sfitte, non escludendo la possibilità che i prefetti e i sindaci adottino provvedimenti temporanei di requisizione.

Claudio Notari